

L'annuncio del ministro Alfano

Ecco le 3 prime nuove carceri

GIANLUIGI PARAGONE a pagina 14

Colloquio

::: IL CASO GIUSTIZIA

«Non farò nessuna amnistia e aprirò tre nuove carceri»*Il ministro della Giustizia Alfano: «La linea del governo resta quella della tolleranza zero Per questo inaugureremo istituti di pena a Gela, Noto e Rieti. In tutto pronti 1300 posti»*

::: GIANLUIGI PARAGONE

■ ■ ■ «Ma quale amnistia, questa è malafede!». Sbotta il ministro della Giustizia Angelino Alfano quando di prima mattina legge la Repubblica. Il quotidiano diretto da Ezio Mauro parla di una mini-amnistia pronta per essere approvata dal Consiglio dei ministri.

«Né mini né maxi - riflette a voce alta Alfano, appena prima di dettare alle agenzie la smentita -. A quelli di Repubblica forse non va giù che questo governo ha messo al primo punto la certezza della pena e la sua effettività. Non va giù che questo governo si muove nella direzione giusta».

Chi lo conosce lo aveva avvertito: ora che arrivano i provvedimenti sulla riforma della giustizia, preparati a ricevere le stesse "attenzioni" riservate alla collega Mariastella Gelmini. «E noi andremo avanti, perché la maggioranza del Paese sta con questo governo. Un governo che decide: abbiamo deciso sulla scuola, decideremo sulla giustizia». Si ferma un attimo come per prendere fiato. Forse lo sfogo è finito. Macché, non si dà pace il ragazzo di via Arenula, attaccato a testa bassa da Di Pietro, nonostante l'Italia dei Valori avesse presentato pochi mesi fa un disegno di legge pressoché iden-

tico: cambiava solo la previsione dei reati con pena detentiva non superiore a tre anni. Alfano la estende a quattro.

«Non c'è nessuna amnistia in vista - si sfoga - A breve apriremo nuove carceri, altro che amnistia». Questa è una notizia. «Tre carceri nuovi di pacca: uno a Gela, uno a Noto e uno a Rieti. E a Bollate stiamo completando il nuovo padiglione. I dirigenti parlano di un implemento complessivo di quasi 1300 nuovi posti».

Attenti a non fare gli errori passati

Era da diversi giorni che con Alfano discutevamo della questione detenuti: è previsione nota quella per cui a metà gennaio il sistema giudiziario si ritroverà su per giù nelle stesse condizioni antecedenti all'indulto. «Però quella fu una soluzione che si rivelò sbagliata. Tant'è che siamo ancora qui a ragionare sul come uscire dall'emergenza. Abbiamo accelerato sugli istituti penitenziari, ora occorre agire su un altro versante, nel pieno rispetto di due interessi: quello di chi delinque, perché paghi per ciò che ha commesso, e quello della comunità, che si aspetta di vedere uno Stato più forte».

Per questo aveva pensato alla soluzione tipo quella assai diffusa negli Stati Uniti: i lavori socialmente utili. L'im-

agine della celebre modella Naomi Campbell con la ramazza in mano a pulire le strade fece il giro del mondo, consolidando l'idea che negli States non si scherza. Lo stesso accadde - con punizioni diverse - ad altri vip. «Credo che sia giusto - rifletteva il ministro - far capire a chi delinque che ha rotto un patto sociale e che questo patto va in qualche modo ripristinato. Obbligare (in accordo con gli enti locali) a tenere in ordine la strada o un giardino pubblico, piuttosto che aiutare le persone più svantaggiate o ancora consegnare la spesa agli anziani, è una forma di sanzione e nello stesso tempo di rieducazione. Le critiche che mi sento rivolgere dai cittadini sono sensate: che senso ha, dicono, condannare un tale quando poi con la condizionale è come se quella condanna non esistesse? Ecco, noi con il pacchetto di norme che stiamo preparando vogliamo dare una risposta a queste osservazioni: basta con i benefici concessi gratis. Il condannato o va dentro oppure fa qualcosa di utile per la comunità o per la persona offesa. Dove sarebbe la mini-amnistia? A me sembra che questo vada nella direzione della corretta effettività della pena».

Equivoci dietro l'angolo

Gli faccio notare che forse è la messa in prova ad aver generato qualche equivoco di fondo. Alfano respinge l'assalto, ricordando che sulle scrivanie dei giudici ci sono fascicoli che si ammucciano in numeri da spavento. Spesso per reati di poco conto. «Se il principio dei lavori socialmente utili ha un senso (e secondo me ce l'ha), non vedo perché non si possa sospendere un procedimento subordinandolo alla condizione di dire: caro giudice, dammi la possibilità di dimostrarti che è stato un errore, che è stato il comportamento sbagliato di una sola volta; mettimi alla prova con una serie di lavori, se sgarro, si torna al punto di partenza nel procedimento. Come vedete non si regala un bel niente».

Nel pomeriggio i ministri Maroni e La Russa chiederanno uno stop alla messa in prova, temono che la linea tolleranza zero (finora molto popolare a livello mediatico) possa subire qualche contraccolpo tra le gente. «A me interessa che chi ha sbagliato paghi davvero, non virtualmente», taglie corto il ministro della Giustizia.

Alfano tempo fa parlò dei braccialetti elettronici come altra modalità di controllo del detenuto. Tante furono le obiezioni e sembrò non farse ne più nulla. Invece, l'idea potrebbe non finire nel di-

menticatoio, anzi non è escluso che verrà rilanciata sperimentalmente e per un campione ancora non numeroso di detenuti. E comunque dovrà avere il via libera anche di Roberto Maroni, baluardo della linea "tolleranza zero" al Viminale. «È la linea mia e di tutto il governo, non creda. Con Maroni stiamo lavorando in grande sintonia: la sicurezza dei cittadini prima di tutto».

Qualche settimana fa, il ministro degli Interni si era lamentato per il fatto che sul fronte degli sbarchi la Libia non sta onorando gli impegni assunti con Berlusconi. Col risultato che l'immigrazione resta una urgenza prioritaria.

Ne avevo parlato con il Guardasigilli, senza tuttavia trovare grande conforto. Talvolta la mimica facciale è più eloquente delle parole. La sua sembrava dirmi: al di là delle belle parole che ci dicono, non c'è altro.

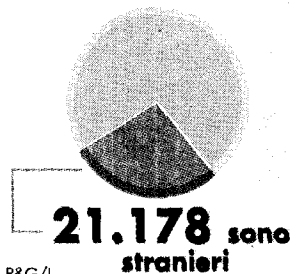
Insomma, non se li vogliono riprendere. Altro che accordi bilaterali, altro che incontri diplomatici e salamelecchi. In Sicilia commenterebbero così: caro Angelino, ci stanno cugliunianno. (La traduzione è inutile.)

«Quella resta però la via politica da seguire: siglare gli accordi con i Paesi di provenienza e rimpatriare chi delinque in Italia».

In bocca al lupo, ministro.

I DETENUTI IN ITALIA

56.768 il totale
dei detenuti



Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia

LE CARCERI

Case di reclusione	38
Case circondariali	161
Istituti per le misure di sicurezza	7
TOTALE	206

CAPIENZA

Regolamentare	42.974
Reale	56.768
Esubero	13.794

Dati aggiornati al 30 settembre 2008

GUARDASIGILLI

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano è alle prese con la riforma del sistema giudiziario italiano *Oly*

